

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

## PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
" " a domicilio	" 20	" 10.50	" 6.—
Per tutta Italia franco di posta	" 22	" 11.50	" 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.

I pagamenti anticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

## PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 25 la linea o spazio di linea in carattere testino.

Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

## CONDIZIONI DELLA FRANCIA E IL SIG. THIERS

Ancora la situazione di Parigi non si è punto modificata, e piuttosto parrebbe dagli ultimi telegrammi che si facesse ogni giorno più grave. Sono certamente lodevoli i tentativi del governo di sciogliere questo nodo pericoloso con ogni mezzo di conciliazione; ma non vorremmo che la caparbiata dei faziosi fosse irremovibile perfino all'idea dell'estremo lutto della Francia, quale sarebbe la guerra civile, e le contrade della capitale insanguinate da una repressione. Se questa è inevitabile val meglio affrettarla, come osservava il *Journal des Débats*, anziché renderne più terribili le proporzioni, e rimandare ad epoca indeterminata quel ristabilimento dell'ordine, nel quale, come ad ultima tavola di salvezza, la Francia può qualche cosa sperare.

Dura fatalità per quel disgraziato paese, col prepotente nemico straniero ancora in casa, vedersi dinanzi lo spettro di una lotta fratricida, e armate le une contro le altre quelle braccia stesse che un giorno dovrebbero essere chiamate a difenderlo, e a restituirgli gloria e potenza.

Le difficoltà enormi che la Francia deve attraversare per ricostituirsi, e il baratro economico che le sta spalancato dinanzi per i sacrifici sostenuti, e per l'indennità da pagarsi al vincitore, dovrebbero almeno nell'idea di un interesse comune, se l'amore puro della patria non ha tanta forza di ammansarli, collegare assieme tutti gli animi per liberarsi dalle terribili strette del momento; ma chi ragiona in mezzo al tumulto delle fazioni?

Un uomo, presso al tramonto della lunga sua carriera politica, trova in sé, quantunque grave d'anni, e profondamente afflitto dalle condizioni lagrime-

vole del suo paese, tanta energia d'animo e lucidezza di mente da comprendere ed abbracciare in un sol quadro lo stato delle cose, ed esporlo ai rappresentanti del paese in tutta la sua nuda verità, tracciando quella linea di condotta che possa scongiurare i pericoli della situazione.

Noi non vogliamo sicuramente fare l'apologia del signor Thiers, i lettori avranno indovinato che parliamo di lui, e soprattutto come Italiani non intendiamo fargli buone le idee che gli si attribuiscono di politica internazionale; egli è certo però che, nelle condizioni attuali della Francia, in nessun altro più meritamente che in lui viene la somma del potere; e gli uomini di Stato si devono prima di tutto giudicare secondo la loro capacità e il loro carattere in relazione agli interessi peculiari del paese ch'essi governano, e non a quelli che riguardano a noi. Egli è certo in una parola, o almeno è probabile, che nessun francese sarebbe più francese di Thiers, né più di lui capace di tenere in mano le redini della cosa pubblica.

Il discorso ch'esso ha pronunziato all'Assemblea di Bordeaux, nella seduta del 10 corrente, sull'argomento del trasporto dell'Assemblea stessa, discorso che, se il tempo e lo spazio ce lo permetterà, noi riporteremo tradotto in esteso, è una pagina meravigliosa di alta ragione di Stato. Niente di più chiaro, di più preciso, e nello stesso tempo di più splendido. Ivi egli rende ragione di tutto ciò che fu fatto dal giorno in cui l'Assemblea lo innalzò a capo del potere esecutivo: non nasconde tutte le difficoltà che rimangono da vincere, e traccia con frase temperata e colle idee del politico consumato la linea ch'egli reputa la migliore da seguirsi. Il discorso del signor Thiers potrebbe servire di modello per tanti uomini parlamentari che credono di esaurire il proprio mandato colla vacuità delle frasi.

Noi non sappiamo quali destini siano riservati alla Francia; ma è indubitabile che nel solo corso di pochi giorni, il sig. Thiers si è acquistato molti titoli alla riconoscenza del suo paese.

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Milano, 18 marzo.

(E) - Domani alle 12 mer. avrà luogo la solenne inaugurazione del monumento eretto col concorso di italiani e stranieri al nostro illustre concittadino Cesare Beccaria. Senatori, deputati professori, rappresentanti di università, corpi morali e scientifici assisteranno a questa cerimonia. Il conte Renato Borromeo, presidente del Comitato per l'erezione della statua, consegnerà il monumento al sindaco della città, e quindi il professore Mancini, che verrà espressamente a Milano approfittando della domenica, però senza dar almeno un giorno di tregua al Ministero ed alla Commissione della legge sulle guarentigie, terrà un discorso. Mi riservo di mandare domani un riassunto, e se ero che avendo ottenuto un biglietto per i posti riservati potrò darvelo abbastanza esatto perchè lo possiate pubblicare in apposita appendice. Voi comprenderete che la questione che verrà trattata certamente dell'abolizione della pena di morte, e più che altro il dotto oratore che la dovrà svolgere meritano bene l'onore di un campo più vasto di quello concesso per le solite corrispondenze.

La città oggi è tutta imbandierata; essa festeggia il ventiresimo anniversario delle Cinque Giornate, di quelle celebri giornate in cui l'intera popolazione male armata, senza capi, ma con la fede profonda nella giustizia della causa per cui aveva strette le armi, dichiarava la rivoluzione e sfidava un esercito agguerrito, disciplinato e pur costretto a cedere dinanzi all'eroismo di quei cittadini, cui l'amor

patrio avea tramutati in leoni. Quanta fede allora, e quanto scoraggiamento vi è oggi sottentrato! Oh! se il ricordo di quei tempi, se gli all'ori posati pietosamente sulla colonna di Porta Vittoria potessero richiamarci a più egregie opere, potessero destarci dall'assopimento in cui siamo caduti, toglierci lo scetticismo politico che per nostra sciagura ci domina! Ma pur troppo il far feste siano religiose che politiche è divenuta tale un'abitudine per noi che oramai le nostre fibre ci si sono assuefate, e si riserva a più grandi avvenimenti la noia del commoversi.

Alla festa scolastica ieri tenuta nel Salone di Brera il prof. Savio lesse un forbitissimo discorso sulla vita e sulle opere di Muratori, né si potea scegliere una più spiccata individualità per far manifesto il multiforme ingegno italiano, per dimostrare come quell'uomo stesso che lasciava tante pagine gloriose di storia e di diritto fosse letterato distinto, profondo economista, sensato ed erudito filosofo. Il Savio fu sempre all'altezza del suo tema, ed il pubblico scelto e numeroso interruppe assai spesso con applausi il suo dire elegante e dotto.

Il Salone dei Giardini Pubblici, che come vi ricorderete, ha servito nel carnevale per l'esposizione industriale e di belle arti, ora attira un pubblico numeroso ai concerti che vi si tengono al venerdì sera.

I teatri sono per la maggior parte spopolati, e gran parte bisogna attribuirlo agli spettacoli assai fiacchi della stagione. Il ballo nuovo *Aasvero* non piace, ed infatti ad eccezione della prima parte in cui v'è qualche novità, le altre non sono che un centone di ballabili visti e rivisti le migliaia di volte. Il pubblico applaude ogni sera la marsigliese che viene suonata nell'ultima parte del ballo, rappresentante l'assedio e presa della Bastiglia.

La *Lucrezia Borgia* colla Fricci piac-

que forse più del *Don Giovanni*, inane l'una, né l'altra di queste opere rialzeranno le sorti del nostro maggior teatro.

Ho goduto grandemente della nomina del prof. Molinelli a preside del vostro liceo Davila in sostituzione dell'Occioni. È un prezioso acquisto che ha fatto la città vostra, giacché il Molinelli nel tempo che come consigliere comunale sorvegliò l'andamento dell'istruzione pubblica nel nostro comune ha lasciato in tutti un grato ricordo della sua intelligente operosità. Io che ebbi la fortuna d'avvicinarlo ho motivi per dare alle mie parole un valore maggiore di quello d'un generico elogio.

## BREVE DI PIO IX

sui gesuiti e sulle guarentigie

Togliamo dall'*Unità Cattolica*:

Al Venerabile Nostro fratello Costantino Patrizi, cardinale della S. R. Chiesa, vescovo di Ostia e Velletri, decano del S. Collegio dei cardinali e Nostro vicario generale nelle cose spirituali di Roma e del distretto.

PIO PAPA IX.

Venerabile nostro Fratello, salute ed apostolica benedizione. La Chiesa di Dio, quale regina circondata di varietà, essendo stata fregiata dell'ornamento di diversi Ordini regolari, ha sempre diligentemente atteso a propagare la gloria del nome divino, a spedire i negozi della cristiana repubblica, e ad indurre nei popoli, per mezzo della dottrina e della carità, il culto eziandio della vite civile. Epperò quanti mai furono i nemici della Chiesa perseguitarono principalmente gli Ordini regolari; e fra questi ebbero in costume di tributare le primizie del loro odio alla Compagnia di Gesù, come a quella che giudicavano più operosa, e però più avversa ai loro disegni. E ciò oggi con nostro dolore veggiamo di bel nuovo avvenire; mentre gl'invasori del nostro civile dominio, anelando alla preda, sempre fatale ai rapitori, sembrano voler incominciare dai Padri della

## APPENDICE

Delle facoltà intellettuali degli Animali, e della necessità di trattare con dolcezza le specie che l'uomo ha sottomesse alla domesticità.

### CAPITOLO I.

Lo studio delle facoltà intellettuali nelle diverse classi degli animali, è stato generalmente considerato come inutile e senza importanza; forse si è creduto che potesse avere delle conseguenze pericolose pella Religione, e si trovò più opportuno di negare addirittura l'intelligenza alle bestie e di trattarle da bruti e nulla più. A me sembra che questi timori, e queste preoccupazioni sieno affatto infondate. Un tale studio faciliterebbe invece la conoscenza delle funzioni ancora si

oscuri del cervello umano; ci insegnerebbe quali atti son proprii alle diverse parti del centro nervoso negli uccelli, e nei mammiferi, e ci indicherebbe altresì quali sieno le parti corrispondenti del nostro centro nervoso che eseguiscano questi atti in noi. Esso svilupperebbe in noi pure il sentimento religioso, svelando una delle meraviglie della natura, che meglio dimostra la infinita provvidenza d'un Dio onnipotente; finalmente eserciterebbe un'ottima influenza sui nostri costumi, e sull'igiene veterinaria, facendoci conoscere il male che commettiamo, maltrattando le specie domestiche.

Posseggono dunque gli animali delle facoltà che possano eguagliare quelle della nostra intelligenza? Prima di entrare in una tale questione, io chieggo innanzi tutto in che consista questa intelligenza che noi vorremmo esclusivamente arrogarci. Forse nella impossibilità di imparare a memoria in poco

tempo un libro dell'Eneide? Forse nelle passioni che tormentano e tiranneggiano Fedra od Arpagone? Forse nella immaginazione che crea il Conte di Montecristo? Forse nell'arte di comporre, e di recitare un eloquente discorso? Se ciò è, le bestie certamente non hanno intelligenza: ma fra i milioni d'esseri umani che popolano il nostro globo, quanti non meriterebbero allora di essere classificati fra i bruti? Le brillanti attitudini sopra-enunciate derivano senza dubbio da un corso di forze intellettuali, ed anzi ne sono la più meravigliosa manifestazione; ma da per sé sole non ne costituiscono l'essenza, e non caratterizzano punto tutti gli esseri intelligenti, come l'arte di ballare un minuetto, od il talento di comporre un'opera, non caratterizzano tutti gli uomini i quali possono camminare, e gustare gl'incanti della musica.

E egli sorprendente che si misco-

nosca l'intelligenza nelle bestie, quando se ne cerca l'indizio, e l'impronta distintiva, nella sua più rara, e più grande manifestazione? Se i filosofi fossero conseguenti a tali principi, risulterebbe che i nove decimi del genere umano, ne sarebbero totalmente sprovvisti.

Sotto il nome di intelligenza, si noverano quattro sorta di facoltà: quelle che raccolgono le necessarie nozioni tanto in noi che attorno di noi; quelle che muovono i sentimenti dell'amore o dell'odio, della simpatia o della avversione; quelle che ci danno il potere di riflettere, vale a dire di confrontare e di giudicare; quelle che ci concedono di trasmettere ad altri le nostre cognizioni, i nostri sentimenti, ed i risultati delle nostre riflessioni.

Noi chiameremo facoltà recettive quelle che ci donano la forza di sentire, di prendere cognizione sia dei bisogni dei nostri organi, sia di ciò che può ren-

dere soddisfatti tali bisogni: *istintive* quelle che fanno concepire dei sentimenti buoni o cattivi: *riflessive*, quelle per cui noi meditiamo, e giudichiamo sulle ricevute impressioni: finalmente *espressive*, quelle che ci somministrano la potenza di esprimere le determinazioni che abbiamo prese, e di comunicare ad altri le nostre idee.

Questa classificazione fondata, non già su d'una particolare manifestazione delle facoltà intellettuali, ma sopra il loro stato elementare primitivo; le colloca nell'ordine secondo il quale esse entrano in azione: ed abbraccia tutto l'intelligenza, oltreché tutto il morale dell'uomo, ed ogni essere è intelligente quando possiede le facoltà spettanti ad una di queste classi, fossero pure allo stato di rudimento. Fra gli esseri, non possono esistere che delle differenze nella perfezione del loro spirito, come ne esistono nella perfezione della vista, dell'odorato, dell'udito, ecc. ecc.

(Continua).

Compagnia di Gesù la soppressione di tutte le famiglie religiose.

E, per ispirarsi la via a compiere tale misfatto, cercano di aizzare contro di loro l'ira del popolo, e li accusano di avversare il presente Governo, e principalmente fingono che la potenza e il favore che godono appo noi ci renda sempre più contrari al Governo medesimo, di guisa che noi così ci regoliamo da non far nulla senza il loro consiglio. La quale stolta calunnia, se riesce in nostro sommo disprezzo, giacchè siamo stimati ebbeti ed inetti a far nulla da noi, si chiarisce pienamente assurda, giacchè tutti sanno che il romano Pontefice, implorata la luce e l'aiuto divino, fa e comanda quello che ha giudicato giusto ed utile alla Chiesa; nelle cose più gravi poi suole valersi dell'opera di coloro, qualunque ne sia il grado o la condizione, o l'ordine regolare a cui appartengono, i quali stima, come più versati nella materia di cui si tratta, poter dare il proprio avviso con maggior sapienza e prudenza.

Certamente noi ci serviamo eziandio non di rado dei padri della Compagnia di Gesù e loro affidiamo diverse incombenze e quella soprattutto del sacro ministero; ed essi nel compirle ci dimostrano sempre più quel lodevole affetto e zelo per quali frequenti ed amplissime lodi meritano dai nostri predecessori. Ma questa giustissima nostra affezione e stima di questa Società, tanto e sempre benemerita della Chiesa di Cristo, di questa Santa Sede e del popolo cristiano, è ben lontana da quel servile ossequio cui suppongono i suoi oltraggiatori, la cui calunnia è da noi e dall'umile devozione dei padri sdegnosamente respingiamo. Queste cose credemmo bene di significarti, o venerabile nostro fratello, e perchè restino manifeste le insidie tese a questa Società, e i nostri giudizii vergognosamente e stoltamente sconcertati e travisati si chiariscano, ed abbiasi una nuova testimonianza della nostra grande benevolenza verso questa stessa incolta Società.

Vorremmo bene, approfittandoci dell'occasione che ci si presenta, trattenerti alquanto a lungo delle altre cause ogni di più crescenti del Nostro dolore; ma, essendo tanta la loro copia da non potersi essi racchiudere negli angusti limiti d'una lettera, toccheremo della sola finzione di concessioni, che chiamano *guarantigie*, in cui non sapresti quale abbia il primato, se l'assurdità, o l'astuzia, o il dilleggio, e interno a cui già da lunga pezza si adoperano con operoso ed inutile studio i capi del Governo subalpino. Imperocchè, costretti dal comune voto dei cattolici e dalla politica necessità a conservarci una specie di larva della regia nostra potestà, affinché non sembriamo ad alcuno soggetti nell'esercizio del supremo regimè della Chiesa, pensarono di poter ciò conseguire col mezzo di concessioni. Ma siccome la concessione di sua natura richiede la potestà del concedente sopra colui a cui si concede, e questo stesso, almeno circa la cosa concessa, sottometta alla sua giurisdizione ed arbitrio; per necessità ne avviene che essi sprecano il tempo a costruire l'edificio della Nostra suprema potestà con quegli stessi ammiccioli che lo abbattono intieramente e lo distruggono. Tale poi è l'intima natura delle concessioni, che ognuna di esse induce una speciale servitù, la quale diventa poi eziandio più dura per gli emendamenti che vi si introducono.

Finalmente l'ostile ed ingannatore intendimento che, sebbene insidiosamente velato, da esse erompe, talmente si manifesta colla costante serie dei fatti, che non può trarre in inganno alcuno di mente sana, e dà a tutte queste concessioni un apertissimo carattere di burla. Però, se la Chiesa deve rappresentare l'immagine del divino suo Autore, non è vero che Noi, i quali, sebbene indegati facciamo le voci di Cristo in terra, dovremo rendergli grazie, perchè permette che Noi pure siamo circondati dalle burlesche insegne di sovranità? Certamente così Egli vinse il mondo; e così eziandio,

per mezzo della sua Sposa, la Chiesa di nuovo porterà trionfo sul mondo.

Frattanto, o Venerabile Nostro Fratello, ti preghiamo dal cielo copiosi i suoi doni; e, qual caparra di essi e pegno della speciale Nostra benevolenza, di tutto cuore t'impertiamo l'apostolica benedizione.

Dato a Roma presso San Pietro, il 2 di marzo 1871, l'anno vigesimoquinto del Nostro Pontificato.

#### IL RITORNO DEI PRIGIONIERI FRANCESI

Ecco la Convenzione fatta tra i rappresentanti francesi ed i prussiani riguardo al rimpatrio dei prigionieri francesi:

Art. 1. Il Governo francese informerà il ministro di guerra a Berlino dell'arrivo di vascelli francesi ad Amburgo ed a Bremerhaven. Nei tre giorni dopo questo avviso il ministro della guerra a Berlino manderà al Governo francese 10,000 uomini al più da Bremerhaven, e 14,000 da Amburgo.

Art. 2. Riguardo ai prigionieri da spedirsi per ferrovia il Governo francese s'incarica di provvedere i mezzi necessari per trasportarli in Francia. Questo materiale servirà pure a mandare in patria le truppe germaniche conformemente è stipulato nella speciale convenzione.

Art. 3. I treni contenenti truppe da trasportarsi in Francia saranno diretti come segue: quelli venienti da Metz a Charleville; quelli venienti da Strasburgo a Luneville; e quelli venienti da Moulhouse a Vesoul.

Art. 4. È in facoltà del Governo francese di nominare a Charleville, a Luneville ed a Vesoul, un comandante di piazza, un intendente militare ed un quartiermastro coi rispettivi stati maggiori ed impiegati. Il Governo francese provvederà pure pel vitto ed il vestiario occorrente.

Art. 5. Le autorità francesi potranno licenziare in queste tre città quei militari che non abbiano alcun obbligo di servizio e che siano nativi di luoghi circovicini. Tutti gli altri militari siano essi, oppure liberi da obblighi di servizio saranno mandati per ferrovia in luoghi al di là dei limiti occupati dalle truppe tedesche, giusta l'art. 3 dei preliminari della pace, e quelli che hanno ancora dei vincoli militari saranno mandati in paesi sulla riva sinistra della Loira.

Art. 6. Le autorità tedesche si assumono di mandare in ciascuno dei tre punti sovra menzionati quattro treni *per diem* contenenti da 800 a 1000 uomini, e ciò solo nel caso che i mezzi di trasporto somministrati dalla Francia possano bastare, e purchè ne sia possibile il transito sulle linee tedesche.

Art. 7. Le autorità francesi sospendono i convegni sulla linea di Moulhouse a Vesoul qualora il viaggio a piedi da Deunemarie a Belfort presentasse serie difficoltà.

Art. 8. Le autorità germaniche manderanno nello stesso modo, sia a Charleville sia a Luneville, i soldati francesi detenuti nelle prigioni o nei penitenziari di Metz come pure tutti coloro che fossero detenuti in altre fortezze.

Art. 9. La guarnigione di Bitcher sarà immediatamente da questa piazza con gli onori delle armi. Porterà con essa il bagaglio, il materiale e tutti gli archivi che non abbiano relazione con la fortezza. La guarnigione sarà mandata per ferrovia a Luneville, e quindi al di là dei distretti occupati dall'armata tedesca.

Dato a Ferrières l'11 marzo 1871.

GIULIO FAVRE. — VON MOLTKE.

Il *Daily News* così conclude un suo apprezzamento sul risultato della Conferenza di Londra.

Non si poteva dire più esplicitamente che il governo inglese ha piegato il capo alla necessità.

Altro che consolarsene!

Noti non possiamo, dice il giornale, ci-

tato, pretendere di promettere perpetua stabilità a qualsiasi accomodamento in una parte del mondo, che, politicamente parlando, non è che una secca. Basta per il presente di guardarsi da qualunque arbitraria anticipazione dei destini che il futuro può portare con sé o da qualunque impazienza brutale della marcia misurata di una civilizzazione progrediente.

Ecco il testo del discorso, pronunciato dal conte Henwart, presidente del ministero austriaco, nella seduta del 14 della Camera dei deputati, in risposta all'interpellanza concernente il divieto delle solennità per le vittorie germaniche:

Nella seduta dell'Ecc. Camera dei deputati del 7 corrente, gli onorevoli deputati Fox e soci interpellarono il ministero complessivo a proposito della proibizione di una solennità pubblica per la vittoria tedesca, e gli rivolsero tre domande. La prima è la seguente: «La proibizione della festa per la vittoria si fonda essa su un ordine speciale dell'Ecc. ministero complessivo, ovvero del rispettivo ministro?»

In risposta a tale domanda comunico che questo divieto parti da me, d'accordo col ministero complessivo per i regni e paesi rappresentati nel Consiglio dell'impero.

La seconda domanda è così concepita: «Su quali disposizioni legali si fonda questo divieto?»

Riguardo a questa domanda osservo che tale divieto si fonda sull'obbligo generale dell'autorità politica e di sicurezza di provvedere al mantenimento dell'ordine pubblico, sulle prescrizioni di polizia vigenti a tale proposito, e specialmente poi sulla legge del 15 novembre 1867 intorno al diritto di riunione, par. 3 alin. 3, secondo cui le pubbliche manifestazioni abbisognano dell'approvazione delle autorità.

Nel presente caso il governo doveva vedersi indotto a far uso di questo diritto di proibizione tanto maggiormente in quanto l'opinione pubblica, non solo nella stampa ma anche nella popolazione, erasi già espressa in modo assai deciso contro tali solennità pubbliche: in quanto non solo erano a temersi, ma erano già annunciate delle dimostrazioni contrarie; in quanto finalmente esso aveva esperienze sufficienti, e tutt'altro che incoraggiamenti per conoscere dove conducevano siffatte manifestazioni nazionali nel nostro Stato abitato da sì diverse stirpi.

Del resto, il Governo dichiarò già essere uno dei suoi precisi assenti il rafforzare e ravvivare più che sia possibile il sentimento austriaco nella popolazione.

Esso si opporrà quindi con tutti i mezzi che legalmente gli competono a qualunque tentativo di condurre artificialmente l'opinione pubblica in una direzione contraria a questo pensiero fondamentale.

La terza domanda suona così: «Come si pone d'accordo la proibizione della festa per la vittoria tedesca, colle simpatie e coi desiderii a favore della causa germanica manifestati nella conosciuta Nota della Cancelleria dell'Impero austriaco?»

Rispondendo a questa domanda, fo rilevare innanzi tutto che l'interpretazione data dagli onorevoli interpellanti al dispaccio del 26 dicembre a. p. è del tutto inesatta.

Io mi posi d'accordo a tale riguardo col signor ministro degli affari esteri e rispondo quindi che la neutralità, la quale fu serbata dall'i. e r. Governo durante la guerra tra la Francia e la Prussia, può mantenere il suo intrinseco valore e pretendere un pieno apprezzamento della sua illimitata lealtà solo qualora le venga impartita una certa stabilità anche oltre la durata della guerra.

In questo senso, il dispaccio del 26 dicembre a. p., i cui principii si è pienamente risolti a sostenere fermamente non istava né in contraddizione, né in correlazione colla politica di neutralità serbata dall'Austria, ma esprimeva il pensiero di riconoscere il diritto della Germania a disporre di sé relativamente

alla sua ricostituzione, e di avviare e consolidare le migliori e più amichevoli relazioni coll'impero tedesco.

Queste relazioni possono non solo non turbare i coscienzai doveri e l'indivisa dualità politica delle due parti, ma domandano persino, e per quanto riguarda particolarmente la Monarchia austro-ungarica esigono, la più delicata premurosa interpretazione del principio di nazionalità, la quale soltanto può essere in grado d'impedire il contrasto e di sostituire l'accordo all'antagonismo politico.

Dopo aver ridotto per tal modo il dispaccio del 26 dicembre a. p. al suo vero significato, osserverò che il governo, nel rilasciare il divieto, si lasciò guidare soltanto dall'obbligo di provvedere all'ordine e alla pace interna in questa parte dell'impero; che quindi esso non può associarsi momentaneamente al timore dell'onorevole interpellante che questo divieto, possa suscitare dubbi sulla sincerità delle assicurazioni austriache, ma anzi è pienamente convinto che il governo dell'impero germanico attribuirà ben maggior valore all'amicizia di uno Stato il quale sa rispettare se stesso e mantenere l'ordine all'interno, che alle simpatie d'un governo che si dimostrasse troppo debole in faccia a questi gravi assunti.

#### NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE, 18. — Per il giorno 27 marzo corrente è convocata presso il ministero dei lavori pubblici la commissione permanente dei porti, fari e fanali, dovendo esaminare parecchi progetti di lavori marittimi compilati dal genio civile.

Fra i progetti figurano l'impianto di parecchi nuovi fari e fanali lungo le coste dell'Adriatico, la costruzione di un porto a Sampierdarena e la sistemazione del porto di Genova, secondo gli accordi passati colla Società delle ferrovie dell'Alta Italia.

— 19. — L'Italia annunzia la partenza dell'onorevole Minghetti per Vienna in compagnia della consorte.

— S. M. il re Amedeo, volendo dare al gen. Cialdini un attestato della sua alta stima e benevolenza, gli ha conferito l'unico gran collare dell'ordine spagnolo di Carlo III che rimanesse vacante.

(Gazz. d'Italia)

PERUGIA, 18. — Scrivono all'*Opinione*: Ieri, alle ore 8 antim. sei malfattori armati s'impossessarono, presso Toscolano (frazione di Monte Castrilli), di certo Costantino Capaldina, cui imposero il riscatto di lire 30,000, e riuscirono ad averne circa 1500.

Il medico di Toscolano, avuta appena notizia del fatto, radunò uomini armati, li dispose in imboscata, e riescì ad affrontare i malandrini.

Nel conflitto, uno dei malfattori, colpito all'occhio destro, rimase sul terreno, e gli altri, due dei quali feriti, si salvarono fuggendo.

I cittadini guidati dal medico non ebbero alcuna perdita.

TORINO, 19. — Da alcuni giorni ha fatto ritorno in questa città la sotto-commissione di difesa generale per lo Stato, dopo una lunga permanenza a Roma, Civitavecchia, Napoli e dintorni per completare i suoi studi specialmente su quella parte di territorio, riunito all'Italia dopo il 20 settembre dell'anno scorso.

Appena sarà terminata la relazione dei nuovi lavori compiuti, avrà luogo l'adunanza generale della Commissione sotto la Presidenza del Principe di Carignano, e quindi il rapporto verrà spedito al ministro della guerra.

(Gazz. del Popolo)

PAVIA, 16. — Ieri l'altro, scrive il *Lombardo* del 18, giungeva a Pavia, di ritorno dalla Francia, ove aveva militato nelle file garibaldine, certo signor L. Beretta, il quale doveva scontare una condanna contumaciale di quarantacinque giorni di carcere, pronunciata in sua assenza, per reato di ribellione alla forza armata.

La famiglia, che da oltre un anno non lo vedeva, essendo egli passato in Inghilterra, subito dopo il fatto per cui fu

condannato, era accorsa ad incontrarlo. Ma, non appena egli pose il piede in stazione, i carabinieri lo arrestarono, lo ammanettarono e si posero in via per condurlo alle carceri. Intanto si era radunata gente, e questa volle seguirlo, dimostrando con fischi, la sua riprovazione per l'operato dei carabinieri.

Strada facendo, la folla ingrossò, i fischi accebbano, e s'incamminò a demandare altamente la liberazione del Beretta.

Giunto il corteo in piazza S. Gabriele, il brigadiere dei carabinieri, avendo veduti alcuni sott'ufficiali imporre loro di prestargli man forte.

Sventuratamente, uno dei presenti, trasse la sciabola dal fodero e minacciò la folla; s'impegnò tosto una mischia nella quale alcuni cittadini furono percossi e quattro sott'ufficiali s'ebbero delle sassate al capo, che causarono loro più o meno gravi ferite.

Un maggiore dell'esercito, giunto sul luogo, riuscì, con conciliatrici parole, a calmare l'exasperazione ed a fare che l'assembramento si sciolgesse; dopo di che il Beretta fu condotto in prigione.

VERONA, 18. — L'*Adige* annunzia che da qualche giorno si nota una grande affluenza di forestieri specialmente venuti di Germania e d'Inghilterra.

VENEZIA, 19. — Leggesi nella *Stampa*: Sappiamo essere giunto da Firenze, inviato dal ministero della pubblica istruzione, un commissario regio straordinario per procedere a una minuta e severa inchiesta sopra le mancanze disciplinari avvenute nel corso di quest'anno, e specialmente in questi ultimi giorni, da parte degli alunni del Convitto Nazionale Marco Foscarini.

#### NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 16. Un ordine del generale Vinoy, proibisce i balli e le mascherate durante la quaresima.

— La maggior parte dei giornali tedeschi che parlano delle manifestazioni di odio della stampa francese contro la Germania, calcolano che quest'odio non sarà che affare di alcuni mesi.

La *Gazzetta nazionale* invita tuttavia i *touristes* ad astenersi provvisoriamente da ogni viaggio in Francia.

— 16 — La guarnigione di Versailles, dice il *Constitutionnel* è fissata a dodicimila uomini di ogni arma per il tempo che l'Assemblea nazionale avrà la sua residenza in quella città.

— Il rapporto della commissione della guerra sulla gestione del sig. Gambetta, rapporto redatto dall'ammiraglio Jauréguiberry, sarà stampato e pubblicato.

(idem)

— Il generale Uhrich lasciò Montreux (Svizzera), dove dimorava, per ritornare a Parigi.

Si assicura che il sig. Thiers manifestò l'intenzione di nominare il bravo difensore di Strasburgo gran cancelliere della Legion d'onore in luogo del generale Fialant, morto da sei mesi. Questa nomina, che onorebbe il governo, sarebbe unanimemente approvata.

— 16 — Si annunzia il passaggio da Ginevra del generale Bourbaki, diretto a Aix les Bains, dov'egli si reca per compiere la guarigione della sua ferita.

GERMANIA, 16. — Si ha da Berlino:

Il Principe Reale di Sassonia stabilirà quanto prima il suo quartier generale a Compiègne, ed il Principe Federico Carlo il suo a Rheims.

— Da una statistica che pubblica il *Monitore Prussiano* circa la guerra testè finita, togliamo il seguente brano:

La guerra è durata 210 giorni. Il 26 luglio, sette giorni dopo la dichiarazione di guerra, la mobilitazione era terminata e sei giorni più tardi le truppe tedesche forti di 500 a 600000 uomini erano pronte ad entrare in campagna. Le cinque ferrovie che conducono alla frontiera avevano trasportato in media 42,000 uomini per giorno e una quantità enorme di cavalli, cannoni, munizioni e carriaggi. Le distanze percorsi da quattro dei corpi prussiani variano tra 600 e 900 chilometri.

Le operazioni non durarono che 180 giorni, durante i quali i nostri eserciti hanno sostenuto 156 combattimenti, guadagnato 17 grandi battaglie, preso 26 piazze forti, fatti prigionieri 11,650 ufficiali e 363,000 soldati, conquistate 120 bandiere e 6700 cannoni.

L'investimento di Parigi durò 130 giorni, durante i quali le nostre truppe hanno respinto vittoriosamente 22 sortite.

GRECIA, 11. — Scrivono da Atene all' *Osservatore Triestino*:

La discussione sul fatto di Maratona ha avuto fine nelle Camere; i membri del ministero Zaimis, ch'era al potere quando ebbe luogo il triste avvenimento, interpellati sulle disposizioni attivate allora, risposero disculpandosi. Bene parlò il signor Zaimis, che spiegò con poche parole tutti i provvedimenti che furono presi a fine di prevenire la nota catastrofe.

ATTI UFFICIALI

15 marzo

Un decreto per cui è autorizzata la Società di assicurazioni marittime per tanto il titolo di *Compagnia Loyds genovese, terza rinnovazione*, e avente sede in Genova.

Nomine nell'ordine della *Corona di Italia*.

Disposizioni nel personale dipendente dal Ministero della guerra e nel personale giudiziario.

16 marzo

R. decreto 12 febbraio, num. 104, che stabilisce il modo che i capimissione e consoli all'estero dovranno tenere per il pagamento delle somme spettanti all'erario.

Disposizioni nel personale dell'esercito, della marina, nel personale dei notai e nel personale giudiziario.

Cronaca Cittadina  
E NOTIZIE VARIE

**Onorificenza.** — Annunziamo con vera soddisfazione che, sulla proposta del sig. Ministro alla pubblica istruzione, S. M. il Re ha insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia il nostro concittadino Giuseppe Dott. Dalla Vedova Professore nel Liceo Davila.

Come le onorificenze acquistano un valore da quello delle persone a cui sono impartite così vediamo volentieri questa del Dalla Vedova, a cui tutti riconoscono i meriti che lo distinguono, l'assiduità onde attende da tanti anni all'istruzione, e lo zelo spiegato ultimamente nel disimpegnare l'interim delle funzioni di direttore del Liceo Davila dalla partenza del cav. Oronio fino all'arrivo del nuovo Preside cav. Molinelli.

Ieri alle quattro pom. la musica della Guardia Nazionale recavasi al domicilio del sig. Giuseppe cav. Cristina, Assessore anziano, f. f. di Sindaco, per festeggiare il di lui onomastico; e trattenevasi ad eseguire alcuni pezzi.

Il cav. Cristina ebbe molto gradito questo atto di cortesia.

**Commemorazione.** — Oggi primo e mesto anniversario della morte del conte ANDREA CITTADELLA VIGODARZERE, Senatore del Regno, a pietosa cura degli Asili d'Infanzia, dell'Orfanotrofio e del Ricovero, furono celebrate alle ore 11 antimeridiane solenni esequie nella Chiesa di S. Maria dei Servi, come tributo di riconoscenza e di affetto alla venerata memoria dell'illustre trapassato, e in segno di gratitudine per tanti benefici ricevuti.

Al finire della cerimonia nella volta del tempio affollato e coperto di grangia echeggiò la parola rispettata del prof. Giacomo Zanella, il quale commosse più volte gli astanti, col forbito e facile eloquio celebrando le virtù dell'uomo, che tutta Padova piange. Disse del Cittadella alcune frasi che ne riproducono come in uno specchio il carattere vero: che in lui si accoppiavano le virtù del nobile antico colle tendenze verso il progresso delle istituzioni veramente utili: che in lui era sentimento la religione e ne professava libera-

mente il culto; e la beneficenza era sua seconda natura.

A ritrarre anche per sommi capi il discorso del Z. nella ci vorrebbe più tempo, che l'ora tarda non ci accordi: dimo solo tanto che il nobile soggetto mal poteva essere affidato a labbra più degne.

Domani potremo darne un riassunto più preciso e più esteso.

Un altro Addio all'anima del conte ANDREA CITTADELLA - VIGODARZERE.

Io non bagnai di lagrime Profane, o fra singulti Non io seguiti con piè lento la gelida Spoglia, onde sciolto, eccelsa anima, esulti. (\*)

Terror sacro, funerea Gioia, e inquieta pace Nel mio cor, che battea forte, aleggiavano: Questo a tanto dolor duol si conface!

Le avverse menti un unico Pensier domava: buono Ei fu, tutti diceano; e mesto ed umile Chiede al percorso il percussor perdono!

In questo amaro gaudium Sgorgò pianto o parola! Invan; mi scorre in ogni fibra un brivido, Che spaura, ravvede, e affina consola.

Secolo audace, tenebra È tua scienza ardita, Se, improvvida e crudel, ne inforsa l'essere Oltre la vana, miseranda vita!

Tu la dimieghi, o all'anima Fingi un secondo velo, E in violenze deliranti e magiche Ti credi e arroggi d'usurparla al Cielo.

Ecco, benigni o vindici, Trattati da forza arcana, Da magnetica tavola volubile Dan responsi gli spiriti ad alma umana!

Non io bebbi alle torbide Tue fonti, aurea, delira Etade; in mio pensier con volo armonico Alma verso a gemella alma sospira.

Oh, Padre eletto! L'intimo Pensier leggesti in terra Tu del mio core: dal tuo Cielo or fammiti Scudo ed usbergo in tanto urto di guerra!

Tu sai, Gentil, che nobili Desiri a me dan pena; Deh, spirito no, ma angelo, ma anima, L'anima mia che spasmia asserena;

E un raggio della nitida Luce che ti riveste Manda al tuo chiaro ed ahi superbo secolo, Scienze, ma, nel core, arido e agreste!

LEONARDO ANSELMI

(\*) Questi versi furono scritti il giorno del transito per Padova della salma dell'illustre Compianto.

**Teatro Garibaldi.** — Ieri sera, ricorrendo l'onomastico del generale Garibaldi, fu chiesto e ripetuto più volte con molti applausi l'Inno.

Il Teatro era affollatissimo, e il successo dello spettacolo confermò quello della sera precedente.

**Beneficenza.** — Commossa dalla squallida miseria in cui trovavasi la sventurata famiglia del dilettante filodrammatico VINCENZO BALDO, testè rapito da morte immatura, la Società *Iride*, di cui esso era benemerito Direttore, sente il dovere di alleviare in qualche modo la triste condizione dei superstiti a cui fu tolto l'unico sostegno, tanto più che la Società ricorda com'egli si costituisse molte volte promotore delle recite di beneficenza in soccorso degl'infelici. Questa specie di ricambio che si vuol fare di opera generosa verso un defunto, che altre ne compiva vivente da parte sua, non potrebbe in miglior guisa effettuarsi che soccorrendo le persone a lui congiunte di sangue, e da lui tanto amate.

A raggiungere lo scopo filantropico la Società deliberava un trattenimento drammatico, che avrà luogo, in Teatro Garibaldi, a totale beneficio della famiglia Baldo, mercoledì sera, alle ore 8, e in cui si rappresenterà una commedia di Salvini, col titolo *L'unico figlio*, seguita dalla farsa *Mai più debiti*.

Merita lode tutta la Società per i sentimenti dai quali fu mossa nel disporre questa rappresentazione, e in particolare il sig. Alessandro Scalfò, il quale, non pago di essersi prestato moltissimo durante la lunga malattia del povero Vincenzo Baldo, prese tutte le cure perchè questa recita potesse esser data.

Contiamo sulla generosità dei nostri concittadini per vederli a secondare e rendere efficace con numeroso concorso un'opera così buona.

**Corrieri.** — Oggi abbiamo ricevuto in ritardo la corrispondenza da Firenze, e giornali e lettere da Milano.

Il nostro corrispondente da Firenze ci informa che l'avversione alla proposta del Sella per l'aumento del decimo si accresce.

Quello di Milano ci descrive lo splendido successo del discorso Mancini pronunziato ieri nella inaugurazione del monumento Beccaria.

La questura registra l'arresto di un garzone macellaro per trasporto di carne di cavallo di sospetta provenienza; non che di una donna giovava, di un'altra per contravvenzione alle leggi sanitarie, e di un giovane calcolato per giuoco proibito.

**Sequestro.** — Ieri sera in Via sant'Agostino essendo le guardie accorse per cogliere in flagrante ed arrestare diversi ragazzi che facevano per giuoco la così detta guerra, scagliandosi da due parti delle pietre con pericolo dei passanti, e in onta alle rigorose misure già prese in passato, sequestravano una giacchetta che i prodi combattenti abbandonarono nella fuga cercando uno scampo al nemico comune.

Le guardie di P. S. sequestrarono ad un agente di negozio in Via S. Gaetano il *paletot* stato involato giorni sono al negoziante ad opera di un individuo che fu anche per tal motivo arrestato, come da diario precedente.

**Biglietti falsi.** — Si annunzia che la Banca Nazionale ha deliberato, in vista delle numerose falsificazioni dei suoi biglietti del taglio di Lire quaranta di ritirarli dalla circolazione, e che ha quindi emanate le opportune istruzioni agli uffici da essa dipendenti, perchè non vengano emessi più biglietti da L. 40 e quelli che vengono consegnati siano dichiarati fuori d'uso.

La *Sentinella Bresciana* del 18, da cui togliamo questa notizia, dice: Un altro biglietto da lire 1000 falso venne ieri nelle mani dell'autorità di P. S., che per ogni buon fine trasse agli arresti lo spenditore del biglietto finché non sia chiarito da chi e come l'abbia avuto; l'arrestato è un tale del comune di M... nel circondario di Breno, e fu trovato possessore di quasi tremila lire parte in oro e parte in biglietti genuini; somma giustificata, a quanto pare, dalla sua condizione di negoziante.

Il biglietto falso da L. 1000 è identico a quello stato sequestrato parecchi giorni or sono, e la falsificazione può facilmente riconoscersi al tatto della carta, ch'è di pessima qualità e per nulla somigliante a quella dei biglietti genuini.

R. OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI PADOVA

21 marzo

A mezzodi vero di Padova

Tempo medio di Padova

ore 12 m. 7 s. 22,8

Tempo medio di Roma ore 12 m. 9 s. 49,9

Osservazioni meteorologiche

seguite all'altezza di m. 17 dal suolo, e di m. 30,7 dal livello medio del mare.

19 marzo	Ore 9 a.	Ore 3 p.	Ore 9 p.
Barometro a 0°-mill.	757,9	757,0	758,4
Termometro centigr.	+5°,8	+10°,6	+5°,4
Direzione del vento	n <sup>2</sup> e	e	e
Stato del cielo . . .	se- reno	quasi se- reno	se- reno

Dal mezzodi del 19 al mezzodi del 20

Temperatura massima = +11°,4

» minima = +1°,8

ULTIME NOTIZIE

La Giunta della Camera nominata per l'esame del progetto di legge per il pagamento degli arretrati del dazio consumo, finalmente poté mettersi d'accordo col ministro delle finanze, il quale ha accettato la dilazione di cinque anni al pagamento coll'interssese del 6 per cento.

L'Italia persiste a credere che la vertenza tra il governo italiano e Tunisi sia tutt'altro che appanata.

Le apprensioni sullo stato di Parigi manifestate nel nostro diario trovano spiegazione nei dispacci ricevuti più tardi, e che il lettore troverà più avanti.

DISPACCI ELETTRICI (Agenzia Stefani)

MONACO 20. — Assicurasi che Dollinger e Friedrich ricevettero un nuovo termine di quindici giorni per dichiarare la loro sommissione al dogma dell'infibulità.

WILLEMSHOHE, 18. — Napoleone è partito. Il generale Monts lo ha accompagnato sino alla frontiera. Due compagnie con musica formavano ala.

CASSEL, 19. — Napoleone recasi a Chieleshurst. I bagagli e i cavalli furono diretti verso Aremberg.

PARIGI, 18. — Il governo spedì la notte scorsa le truppe ad occupare Montmartre. Le truppe ritirarono senza conflitto la più parte dei cannoni e fecero 400 prigionieri. Stmane i battaglioni della guardia nazionale di Belleville giunsero coi calci del fucile in aria, e rilasciarono tutti i prigionieri senza conflitto. Vinoy aveva stazionato le truppe intorno Montmartre con mitragliatrici. Il fuoco era diretto contro le alture Montmartre. Dietro la domanda della folla, la truppa lasciò porre le mitragliatrici fuori di posizione. La linea fraternizzò sulle alture di Montmartre colle nazionali. Sulla piazza Pignalle un luogotenente dei cacciatori volendo svincolarsi dalla folla, fece un gesto minaccioso, e fu ucciso. S'ambiarono alcuni colpi di fucile. Vi furono alcuni feriti. Le truppe abbandonarono le posizioni e fraternizzarono col popolo che impadronissi delle mitragliatrici. Molti battaglioni di guardia nazionale marciarono verso Montmartre coi calci di fucile in aria gridando: *Viva la Repubblica*.

PARIGI, 19. — I giornali confermano che Lecomte e Thomis furono fucilati dagli insorti. Il *Journal des Débats* dice che la giornata del 18 conterà fra le più lugubri della nostra storia, la rivolta è padrona di Parigi. Questa giornata fece più male alla Repubblica che tutti gli intrighi dei Bonapartisti non potrebbero fare. L' *Electeur Libre* dice che parte del governo resta a Parigi, ed un'altra parte recasi a Versailles per poter prendere tutte le misure necessarie.

MADRID, 19. — S. M. è arrivata e fu accolta entusiastamente.

PARIGI, 18. — Il Comitato centrale della guardia nazionale pubblicò un proclama ove si accusa il governo di aver voluto tradire la Repubblica. Convoca la popolazione per le elezioni comunali. Un altro proclama dello stesso Comitato dice che esso fedele alla sua missione scacciò il governo traditore: invita la popolazione a procedere immediatamente alle elezioni.

PARIGI, 18. — Un proclama di Thiers fa appello al patriottismo dei Parigini, e dimostra che i disordini ritardano la partenza definitiva dei Prussiani, e compromettono la repubblica. Il Governo è deciso di agire contro i colpevoli, che consegneransi alla giustizia.

(sera) — La situazione è sempre agitata. L'autorità militare ritirò le truppe dai sobborghi, il cui spirito dimostra ostilità. Il generale Faron pervenne a liberarsi dopo aver attraversato tre baricate. I soldati furono obbligati ad usare della baionetta. Mancano notizie del generale Lecomte e di alcuni altri, che dicesi siano prigionieri nel castello Rosso. Il generale Patour fu ferito. Fecersi baricate a Montmartre, Belleville e al sobborgo Sant'Antonio. Le truppe presero 40 cannoni a Montmartre; g'insorti ripresero alle cinque della sera il conflitto. Un nuovo proclama del Governo alle Guardie nazionali, dice: « Spargesi la voce assurda che il Governo prepari un colpo di Stato. Il Governo ha e non può avere altro scopo che la salvezza della repubblica. Le misure prese sono indispensabili, volendo fi-

nirla col Comitato insurrezionale, i cui membri sono quasi tutti sconosciuti alla popolazione, mentre rappresentano idee sconosciute. Un proclama di Piccard invita le Guardie nazionali a prendere le armi per ristabilire l'ordine.

(nott) — Dicesi che i generali Lecomte e Clemente Thomas siano stati fucilati dagli insorti di Montmartre, dopo un giudizio sommario. Assicurasi che se la notizia è esatta Vinoy colla linea e la gendarmeria ritirerassi sulla riva sinistra della Senna lasciando esclusivamente alla guardia nazionale la cura di ristabilire l'ordine. Ne sun conflitto. Le botteghe sono chiuse; la circolazione degli omnibus è sospesa.

SPETTACOLI

TEATRO CONCORDI. — La Compagnia drammatica Duigenti-Calloud rappresenta: *Il Duello* di P. Ferrari — Ore 8.

TEATRO GARIBOLDI. Recita filodram. BORSA DI FIRENZE

20 marzo

Rend. 57 20
Oro 21 07
Francia tre mesi 26 48
Prestito nazionale 82 72
Obbligazioni regia tabacchi 471 25
Azioni regia tabacchi 674 50
Az. Banca Naz. del R. d'It. 24 00
Azioni strada ferrate mer. 333 60
Obblig. » » » 181
Buoni » » » 441 75
Obbligazioni ecclesiastiche 79 90

BORTOLANNO MOSCHIN, gerente respons.

A chi porterà all'Ufficio di questo Giornale, un piccolo orologio d'oro (saponetta) stato smarrito ieri nel corso dalle ore 2 alle 3 pom. nelle località: Eremitani, Contarine fino alla Stazione.

PRESTITO AD INTERESSI DELLA CITTA' DI CASTELLAMMARE NAPOLI

5120 Obbligazioni a L. 300 in oro emesse a L. 245 in oro fruttanti annue L. 15 in oro.

Sottoscrizione pubblica il 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21 marzo corrente (Vedi il programma in quarta pagina)

IMPRESTITO DI CASTELLAMMARE Si sottoscrive in Padova presso i sigg. Giuseppe Monti e C. N. 1107. Piazza Cavour.

PRESSO LA DITTA LUIGI TRANQUILLI Chincagliere Via dell'Università Deposito in grande assortimento CARTA DI TAPPEZZERIA di fabbrica nazionale dai Cent. 50 fino alle L. 4 alla pezza da metri 8. S'incarica anche di farla applicare alle pareti, a prezzi modicissimi. N. 606 1-152

GIUNTA MUNICIPALE della città di Montagnana AVVISO Giovedì 6 aprile 1871 alle ore 11 ant. in questo Ufficio Municipale avrà luogo una licitazione privata per la vendita della capagnina con fabbriche possedute dal Comune di Montagnana in quello di S. Apollinare, in Distretto e Provincia di Rovigo, detta Ca-Verde e Restello della superficie di pertiche metriche 593,71 colla rendita censuaria di L. 2352,40. Chi volesse prender parte alla licitazione stessa dovrà corredare la sua offerta col deposito di L. 8000 (ottomila) in valuta legale od in carta di pubblico credito del regno a valore di Borsa. Le norme della licitazione e le condizioni generali della vendita sono trascritte in apposito Capitolato, ispezionabile presso la Segreteria del Municipio. Si accettano anche le proposte di pagamento in più anni di parte del prezzo di vendita. Montagnana 16 marzo 1871. Il Sindaco ALVISE avv. CARAZZOLO

PRESTITO AD  
DELLA



INTERESSI  
CITTÀ

# DI CASTELLAMMARE (NAPOLI)

## SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

NEI GIORNI 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 E 21 MARZO

**5120 OBBLIGAZIONI DI LIRE 300 IN ORO CIASCUNA, RIMBORSABILI ALLA PARI, EMESSE A LIRE 245 ORO, 15 LIRE INTERESSE ANNUO IN ORO**

In virtù della deliberazione del 19 Dicembre 1870 del Municipio di Castellammare, approvata dalla Deputazione Provinciale di Napoli il dì 11 Gennaio 1871, la CITTÀ DI CASTELLAMMARE emette, mediante pubblica sottoscrizione, 5120 OBBLIGAZIONI DI LIRE 300 IN ORO ciascuna producenti ANNUO LIRE 15 D'INTERESSI IN ORO, pagabili con LIRE 5 OGNI QUATTRO MESI al 30 Aprile, 31 Agosto e 31 Dicembre.

Inutile discorrere della importanza di questa Città sì vantaggiosamente conosciuta pel suo gran commercio di cereali, per le sue abbondanti e svariate acque minerali, per la importantissima industria delle costruzioni navali. Le quali fonti di ricchezza saranno ora notevolmente accresciute col Prestito stesso, essendo esso destinato alla costruzione di un grande Stabilimento Balneario ed allo impianto di un vasto Cantiere mercantile.

Il Prestito di Castellammare si compone di 5120 Obbligazioni rimborsabili in 30 anni a Lire 300 in ORO ed emesse a Lire 245 in ORO. Esse producono annue Lire 15 d'interessi che il Municipio paga in oro esenti da qualunque imposta presente o futura in tre cuponi quadrimestrali di Lire cinque ognuno, il 30 Aprile, 31 Agosto e 31 Dicembre nelle principali Città d'Italia e a Parigi.

Tenuto conto dell'annuo interesse in Lire 15, del maggior rimborso in Lire 55, il quale maggior rimborso dà in media per ciascuna Obbligazione annue Lire 2 e della tassa di ricchezza mobile sulle dette Lire 17 al 13.20 in 2.25 risulta che un'Obbligazione Castellammare dà annue Lire 19.25 di rendita, che raggugliata a Lire 245, costo del titolo, rappresenta l'8 per cento. Importa però notare che questo 8 per cento è costante ed invariabile essendo a carico del Municipio non solo le imposte presenti ma anche tutte le possibili imposte future.

### IN QUANTO AGLI INTERESSI

Paragonando l'Obbligazione CASTELLAMMARE con le Obbligazioni di NAPOLI 1868, FIRENZE e REGGIO (Calabria), e tenendo conto per tutte del maggior rimborso, troviamo che

Le NAPOLI, che oggi valgono Lire 140 danno col maggior rimborso a Lire 150 annue Lire 7.20 ossia il 5.15 per cento.

Le FIRENZE, che oggi valgono Lire 215 danno col maggior rimborso a Lire 250 annue Lire 10.85 ossia il 5 per cento.

Le REGGIO in emissione a Lire 90 danno col maggior rimborso a Lire 120 annue Lire 4.60 ossia il 5 per cento.

Le CASTELLAMMARE rendono invece, come sopra abbiamo mostrato, l'8 per cento.

Però conviene tenere presente che le NAPOLI, le FIRENZE, le REGGIO concorrono a premi che le CASTELLAMMARE non hanno. Ma un sottoscrittore di Obbligazioni CASTELLAMMARE può per ogni due Obbligazioni di questa Città comprare d'altra parte un titolo di un prestito a premi e sia pure il BARLETTA ch'è il più vantaggioso ed il più caro di quelli che sono sul mercato. Egli allora pagherà per due Obbligazioni CASTELLAMMARE Lire 490; per una Obbligazione Barletta 60. — Totale: Lire 550.

Che gli daranno, tenuto conto del rimborso certo della Barletta in Lire 100 annue, Lire 40 d'interesse, ossia il 7.25 per cento, e lo faranno concorrere ai premi di Barletta ben più numerosi ed importanti che non sian quelli di Napoli, di Firenze, di Reggio.

### SPECIALITÀ E GARANZIE DEL PRESTITO

A garanzia dei portatori delle Obbligazioni è stato formalmente stipulato che *gl'interessi e gl'imborso debbono essere pagati dal Municipio netti ed indenni di qualsivoglia prelevamento presente o futuro, di qualsivoglia specie ed a favore di qualsiasi ente giuridico per qualunque titolo o causa imposto od imponendo, niuno escluso ed eccezzuato* (Articolo 2 del contratto).

**Il prestito è formalmente garantito dal Municipio con i suoi introiti diretti ed indiretti e con i beni di sua proprietà.**

Le estrazioni per rimborsi avranno luogo il 31 Marzo, 31 Luglio e 30 Novembre di ogni anno.

*Gl'interessi delle Obbligazioni tratte saranno pagati fino al giorno stesso del rimborso.*

Il pagamento degli interessi e delle Obbligazioni estratte sarà fatto il 30 Aprile, 31 Agosto e 31 Dicembre a Castellammare, (Napoli), Milano, Firenze, Torino e Parigi.

Le Obbligazioni rimborsate a Lire 300 sono emesse al prezzo di lire 245 oro, pagabili come appresso:

### VERSAMENTI

Lire 20 alla Sottoscrizione.

Lire 30 al riparto dei titoli.

Lire 50 dal 26 al 31 Agosto 1871.



Lire 50 dal 25 al 30 Novembre 1871.

Lire 50 dal 23 al 28 Febbraio 1872.

Lire 45 dal 25 al 30 Aprile 1872.

**Totale Lire 245 in Oro.**

Potranno però i versamenti farsi in carta, calcolando un aggio in ragione del 5 0/10 (all'atto del primo versamento).

Chi paga interamente all'atto della Sottoscrizione, pagherà lire 236 in oro o Lire 247 80 in carta.

Qualora il portatore dei Titoli non facesse i versamenti alle epoche stabilite, sarà conteggiato a suo carico sulle somme in ritardo un interesse del 6 0/10 annuo; i Titoli caduti in mora saranno il 15 Maggio 1872 venduti per conto del portatore moroso alle Borse di Napoli, Firenze e Parigi, e ciò senza bisogno di preavviso.

Se le Obbligazioni sottoscritte sorpassassero il N. 5120, le Sottoscrizioni saranno ridotte proporzionalmente.

Tenuto conto del maggior rimborso e della esenzione da qualunque imposta e specialmente dalla ricchezza le Obbligazioni di Castellammare danno un interesse certo ed immutabile dell'8 0/10.

## Le sottoscrizioni si ricevono

In PADOVA: Giuseppe dott. Wollemborg — Anastasi Francesco — Leoni e Tedesco — Rizzetti Francesco e Comp. — Graesan Giovanni e presso l'Amministrazione del GIORNALE DI PADOVA.

CASTELLAMMARE alla Cassa Municipale.  
TORINO presso i signori U. Geisser e Comp.  
» » Carlo De Fernex.  
FIRENZE » B. Testa e Comp.  
» » Giustino Bosio.  
VENEZIA » Henry Teixeira de Mattos.  
» » P. Tomich.  
MILANO » Compagnoni Francesco.  
» » Algier Canetta e Comp.

ROMA presso B. Testa e C., via Ara Coeli, 51, Palazzo Senni.  
» » Giuseppe Baldini, Corso, Palazzo Simonetti  
GENOVA » L. Vust e Comp.  
» » A. Carrara.  
NAPOLI » Onofrio Fanelli 256, Toledo, e presso tutti i suoi corrispondenti dell'Italia Meridionale.  
VERONA » Figli di Laudadio Grego.  
» » Fratelli Pinchierli fu Donato.

LIVORNO presso Moisè Levi di Vita  
BOLOGNA » Luigi Gavaruzzi.  
» » Giuseppe Sacchetti.  
MANTOVA » L. D. Levi e Compagni.  
PIACENZA » Cella e Moy.  
MODENA » M. G. Diena fu Jacob.  
TRIESTE » la Succ. della Wiener Wechselbank.  
VIENNA » la Casa princ. della Wiener Wechselbank.

Ed in tutte le altre Città d'Italia presso i corrispondenti delle Case sopraindicate.